

# Gerusalemme a due voci

Lauren Gelfond Feldinger, Ha'aretz, Israele

Due guide, una israeliana e l'altra palestinese, lavorano fianco a fianco per raccontare ai turisti la storia della città e della Terrasanta

**A**ziz Abu Sarah, 32 anni, è cresciuto a Gerusalemme Est lanciando sassi contro i soldati israeliani, gli unici ebrei che avesse mai incontrato.

Shira Neshet, 24 anni, è stata a Gerusalemme Est come guida durante il servizio militare, quando era incaricata di insegnare ai soldati quello che dovevano sapere sul nemico arabo.

A Gerusalemme è un pomeriggio d'estate, e Aziz e Shira sono uno accanto all'altra, di fronte a loro ci sono 28 turisti: alcuni israeliani, molti stranieri e due palestinesi. Abu Sarah indica il versante occidentale del monte Scopus, i quartieri ebrei e quelli arabi. Spiega che la storia della Terrasanta raccontata dalle guide israeliane parte da tremila anni fa, con re David, ma non si dice una parola del periodo musulmano, cominciato 1.400 anni fa. Invece le guide palestinesi fanno riferimento a re David, ma poi si concentrano sulla storia musulmana, tralasciando quella ebraica.

La Mejdi tours è stata fondata nel 2009 da Abu Sarah insieme a due soci ebrei statunitensi. Mejdi - che in arabo significa "onorare" - è nata dalla convinzione che il turismo nelle zone di conflitto può diventare uno strumento di comprensione delle diverse culture.

Per questo modello turistico che dà spazio a entrambe le versioni storiche Abu Sarah è stato premiato lo scorso anno dal National Geographic. Dopo il premio si sono rivolti all'agenzia turisti, seminaristi, cristiani evangelici, conservatori, gruppi di ebrei riformati e ricostruzionisti, lobbisti

dell'Aipac, un gruppo di pressione statunitense e componenti del gruppo hip hop Black Eyed Peas. Il successo ha spinto la Mejdi a offrire tour multinarrativi anche in altri paesi con divisioni confessionali, come la Turchia e l'Egitto.

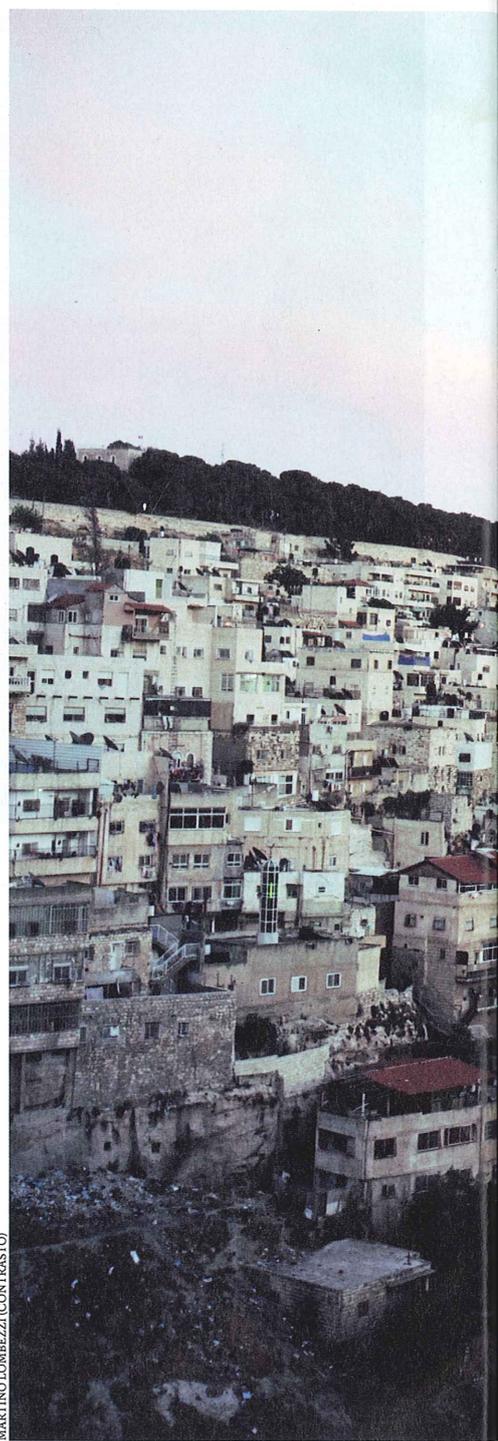
"La Bibbia critica lo zelo religioso non sostenuto dalla conoscenza", dice Abu Sarah. "Se le persone conoscessero le due versioni della storia, la cosa potrebbe avere un effetto positivo sul conflitto. Questo modello sta influenzando anche gli abitanti di Gerusalemme che partecipano alle nostre visite guidate".

I turisti che visitano la Terrasanta vivono in modo molto diverso il paesaggio, la storia e la cultura del luogo, a seconda che la guida sia ebraica, cristiana o musulmana. I dati forniti dal ministero del turismo israeliano evidenziano che la maggior parte delle diecimila guide riconosciute in Israele è ebraica. Solo poche centinaia sono arabe, e molte di loro vengono da Gerusalemme Est.

## Vicende personali

Secondo una legge israeliana approvata nel 1967, solo i residenti e i cittadini israeliani possono essere riconosciuti come guide turistiche e lavorare in Israele e nei territori della Cisgiordania controllati da Israele. Le guide ufficiali israeliane possono lavorare anche a Gerico e a Betlemme, città amministrate dai palestinesi, ma devono avere un'autorizzazione speciale. L'unica eccezione a questa regola è stata fatta con gli accordi di Parigi sulla cooperazione economica del 1994, che concedevano a 44 guide palestinesi di Betlemme di continuare a lavorare in territorio israeliano.

Una proposta di legge prevedeva che tutte le guide turistiche dovessero essere cittadini israeliani e non semplicemente residenti in Israele, ma è stata accantonata in seguito alle proteste dei palestinesi e delle organizzazioni che difendono i diritti umani, che criticavano una norma che

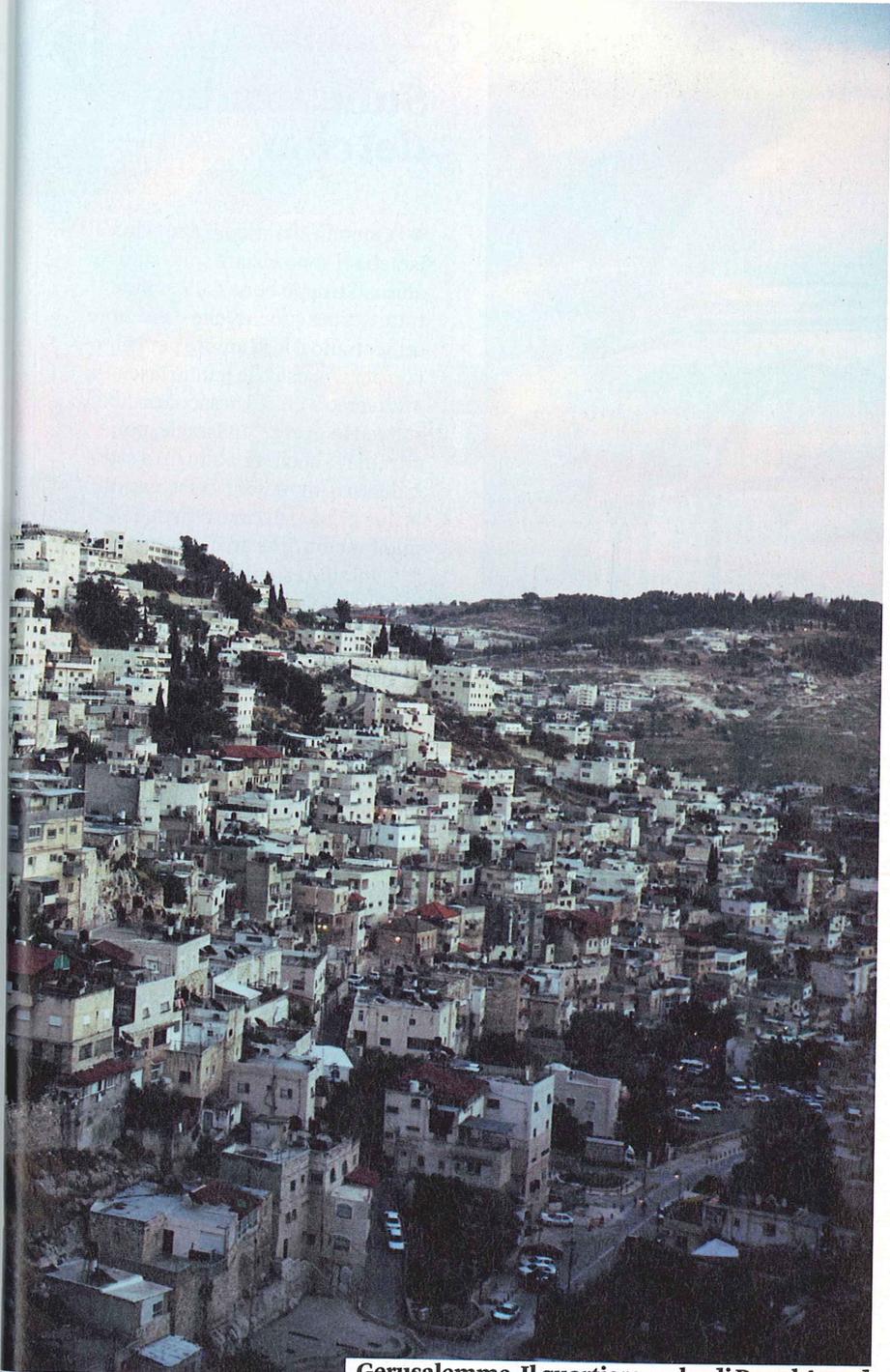


MARTINO LOMBEZZI (CONTRASTO)

avrebbe causato la perdita del lavoro per le guide arabe di Gerusalemme Est.

Oltre ai tour in Terrasanta, molte organizzazioni non profit israeliane, tra cui Breaking the silence, Ir amim e Rabbis for human rights, offrono percorsi alternativi che mostrano gli effetti delle politiche israeliane a Gerusalemme o in Cisgiordania. Ogni tanto Mejdi si rivolge a loro per organizzare tour di mezza giornata.

I clienti possono scegliere quanta politi-



Gerusalemme. Il quartiere arabo di Ras al Amud

ca sono disposti ad accettare durante i loro itinerari. I percorsi di Mejdi che durano dieci giorni introducono i viaggiatori alle storie religiose, politiche e culturali attraverso incontri con famiglie locali, oppure con rabbini, imam, sacerdoti cattolici, coloni ebrei, rifugiati palestinesi e studiosi, oltre ai politici israeliani e palestinesi.

Le guide raccontano le loro storie personali e fanno conoscere ai clienti la poesia, la musica, i bar e le usanze locali, spiegando

anche le tecniche agricole delle diverse comunità.

Il prezzo dei percorsi va da 1.300 dollari, per i gruppi di studenti che dormono in ostello, ai cinquemila dollari per gli amanti del lusso. Una tipica spedizione di dieci giorni costa in media duemila dollari. Anche se finora si sono rivolti all'agenzia soprattutto dei gruppi, Mejdi sta pensando a itinerari di un solo giorno e per una persona.

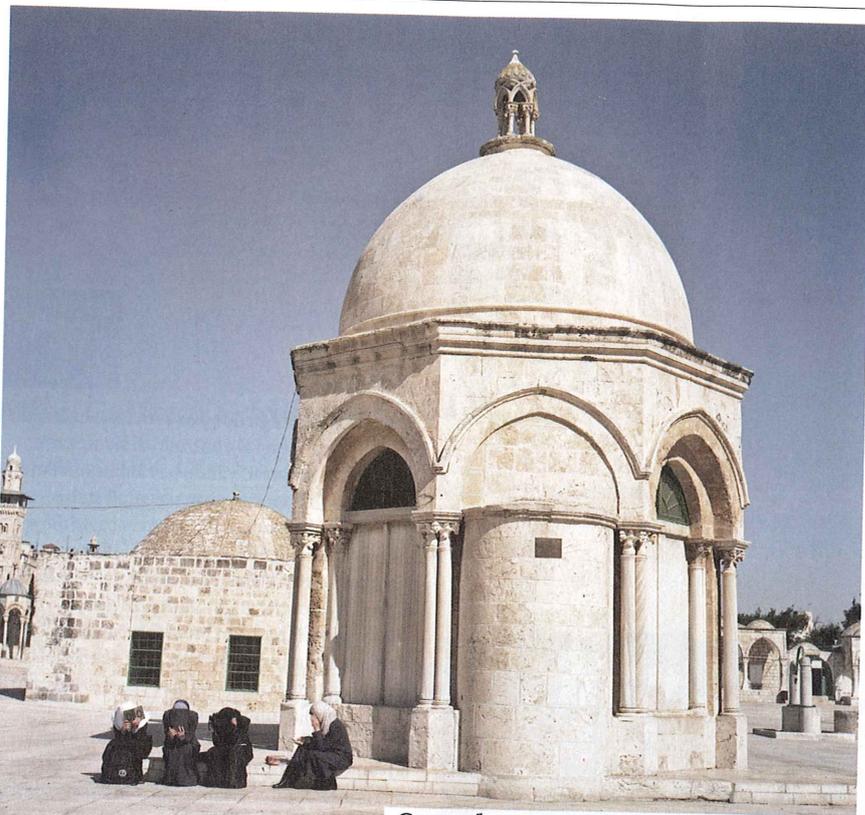
## Informazioni pratiche



- ◆ **Documenti e procedure** Arrivati in Israele bisogna sottoporsi al controllo di sicurezza e avere un passaporto valido per almeno sei mesi.
- ◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall'Italia (Swiss, El Al, Alitalia) per Tel Aviv parte da 333 euro a/r. Per raggiungere Gerusalemme bisogna percorrere 65 chilometri, conviene farlo con uno sherut (il taxi condiviso).
- ◆ **Dormire** Il bed and breakfast Magas house è a cinque minuti a piedi dalla città vecchia. Un appartamento con due stanze costa da 85 euro a notte a coppia (minimo tre notti). Le prenotazioni si fanno attraverso il sito Real adventures ([intern.az/V5io0C](http://intern.az/V5io0C)).
- ◆ **Visite** Per informazioni sui percorsi guidati di Mejdi tours: [mejdi.net](http://mejdi.net).
- ◆ **Leggere** Amos Elon, *Gerusalemme. Città di specchi*, Rizzoli 2000, 9,80 euro.
- ◆ **La prossima settimana** Viaggio a Pechino, per ventiquattr'ore. Avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

Il ministero del turismo, a cui abbiamo chiesto un'opinione sulle attività di Mejdi, ha risposto di "incoraggiare qualsiasi iniziativa volta a promuovere l'immagine di Israele nel mondo e a discutere delle sue complessità".

A tre anni dalla fondazione, non ha ancora molti imitatori. L'unico percorso turistico che consenta l'incontro con coloni e palestinesi è offerto dall'Abraham hostel di Gerusalemme. Eliyahu McLean, direttore dell'organizzazione non profit israeliana Jerusalem Peacemakers, organizza visite di un giorno a Hebron. Ebreo ortodosso, di tanto in tanto guida per Mejdi e attivista di lungo corso per il dialogo interreligioso, McLean è associato all'agenzia Visit Hebron-Palestine, il cui direttore, Tareq Tamimi, è anche lui da anni impegnato in iniziative interreligiose. Non è facile trovare e assumere almeno dieci guide turistiche che credano nella necessità di raccontare la storia di un paese, o di una città, prendendo in esame i diversi punti di vista. I palestinesi che boicottano Israele hanno criticato Abu Sarah accusandolo di essere un promotore



MARTINO LOMBEZZI (CONTRASTO)

Gerusalemme. La Spianata delle moschee

della "normalizzazione" dei rapporti con gli israeliani. Mentre gli israeliani, hanno definito Shira Neshet una "traditrice".

Sono soprattutto le potenziali guide palestinesi a esitare, nel timore di perdere i permessi di lavoro israeliani. Inoltre hanno paura anche delle possibili ritorsioni da parte dei palestinesi che sostengono il boicottaggio di Israele, racconta Abu Sarah.

Fino a oggi sono circa 1.500 i turisti accompagnati negli itinerari di Mejdì, ma da quando l'agenzia è stata messa sotto contratto dalla sezione turistica di National Geographic, Abu Sarah conta di attirare decine di migliaia di viaggiatori.

### Le parole giuste

Mejdì ha da poco offerto gratuitamente una visita guidata di un giorno a Gerusalemme in inglese. L'obiettivo era far conoscere l'agenzia. Nel corso della giornata, Neshet ha letto la poesia ebraica *Il lamento del paracadutista* di Haim Hefer per spiegare l'antico e moderno legame tra gli ebrei e la città vecchia di Gerusalemme, e ha raccontato di come i suoi nonni, sopravvissuti all'Olocausto, abbiano contribuito alla sua formazione giovanile. Abu Sarah ha letto una poesia araba di Mahmoud Darwish sul dolore provato dai palestinesi costretti ad andare via nel 1948 e ha parlato del legame dei musulmani con la città di Gerusalemme.

Ha inoltre raccontato le sofferenze visse dalla sua famiglia quando nel 1991 suo fratello è morto in un ospedale sul Monte degli ulivi: era stato picchiato da agenti dei servizi di sicurezza israeliani mentre si trovava in prigione per aver lanciato delle pietre. "Ci sono molti modi di parlare del conflitto", afferma Daniel Jacobs, 27 anni, un turista ebreo statunitense programmatore di videogiochi. "Le storie personali mi sembrano il modo più onesto di farlo". Avigail, una studentessa di 26 anni di Tel Aviv, ci ha detto che ascoltando la diversa terminologia usata dalle guide ha capito ancora meglio quanto sia importante usare le parole giuste. Avigail ha preso come esempio il termine "protesta", usato dai palestinesi, e il termine "disordini", con cui spesso gli ebrei descrivono lo stesso evento.

Mentre portava il gruppo fuori della zona ebraica, Abu Sarah è stato preso da parte da un ebreo ortodosso che gli ha fatto indossare la kippah e i tefillin, i filatteri contenenti i versetti della Torah. Secondo lui questo episodio rappresenta un esempio perfetto di tour che può essere vissuto in due modi diversi. "Se lo stesso uomo mi avesse visto a Gerusalemme Est, avrebbe anche potuto pensare che io fossi un terrorista. Ma nella zona ebraica ha pensato di avere davanti un simpatico ragazzo ebreo", ha detto Abu Sarah. ♦ *gim*

## A tavola

### Sulle strade del cibo

♦ "Quando si tratta di mangiare, gli israeliani sono viziati: sono stati abituati troppo bene dalle nonne, tutte ottime cuoche, che da sempre dimostrano il loro amore per i nipoti, e per il paese che hanno lasciato, attraverso il cibo. Un sacco di cibo", scrive Ha'aretz. "In Israele, poi, chi ama la cucina è abituato a sapori decisi e ingredienti freschissimi: le due principali caratteristiche del miglior cibo di strada", tra le più memorabili esperienze gastronomiche che il paese può offrire.

Nella lista dei migliori indirizzi segnalati da Ha'aretz, per il *sabich* (una pita con melanzane fritte, uovo, *tahini* e *amba*, una salsa agrodolce di mango) c'è un chiosco al numero 42 di rehov (via) Frishman a Tel Aviv. Da Steakyat Chatzot, nel mercato Mahane Yehuda a Gerusalemme, si assaggia invece il miglior Jerusalem grill: cuori e stomaci di pollo grigliati con cumino e curcuma e serviti nel pane con *hummus* e salsa piccante. Al mercato di Ramle, invece, si può assaggiare un ottimo sandwich tunisino, fritto e ripieno di uova bollite, tonno, patate, olive, limoni canditi e *harissa*. Per il *burek*, torte di pasta fillo ripiene di formaggio, patate, spinaci o melanzane, di origine turca o bulgara, gli indirizzi da consigliare sono Shuk Levinsky, a Tel Aviv, oltre a Leon e H'agala, entrambi a Haifa. Un altro classico è la *shawarma*, lo spiedo orizzontale di agnello o tacchino, sempre accompagnato da pita, *hummus*, *amba*, *tahini*, sottaceti e insalate varie. Tra le più ricche ci sono quelle di Shawarma Bino, a Jaffa, e di Emil e Hazan, a Haifa. Ma il vero simbolo della cucina israeliana è il *falafel*, le polpette di ceci speziate e fritte: a Tel Aviv Ha'aretz raccomanda Hakikar e Jina (una catena con diversi punti vendita), mentre a Gerusalemme è da non mancare Falafel Shalom, in rehov Bezalel.